

Yale University Library Digital Collections

Title	Giulio Bertoni & Filippo Tommaso Marinetti. "Questioni sulla nuova generazione." No source, [1933]. [5732-1]
Date	1933 {id=286416}
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 72 Slide: 72
Generated	2021-02-27 01:36:11 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10657718

F. T. MARINETTI dell'Accademia d'Italia

Non sempre una generazione sorge in contrasto con la generazione che l'ha preceduta.

Spesso due o tre generazioni sono dominate dalle stesse preoccupazioni spirituali. Le generazioni attuali dal 1909 ad oggi sono tutte futuriste che lo dichiarino o non lo dichiarino eccettuati alcuni nuclei rivolti nostalgicamente ad un passato giudicato da loro idealmente statico culturale filosofico profondo delicato etc.

Questo nostro tempo è già tanto amato, da essersi trasformato in una nuova estetica.

Contro ogni possibile nostalgia noi futuristi 23 anni fa individuammo a distanza questo tempo. Subito cancellammo dall'arte la parola logica e continuità per entrare in una mobile concezione di simultaneità e di forze avverse compenstrate: concreto e astratto, vero e trasfigurazione, etc. - Spezzammo ogni legame razionale nella espressione del pensiero con le parole in libertà essenziali e veloci.

Scoppiò come una bomba il nostro Movimento spaccante che interruppe la catena delle ideologie e fu chiamato da Benedetto Croce: antistoricismo.

Presentando l'inevitabile decadenza dell'idea di libertà la sottoponemmo all'idea di Patria. Militarizzammo l'arte e la letteratura abolendo il verismo nella pittura e insegnando la espressione plastica sintetica dell'invisibile.

Convinti già allora di avere fra le mani dei pesi falsi e sentendo che l'incandescente e precipitato ritmo della vita sfuggiva a qualsiasi analisi; odiammo e combattemmo i critici.

Così il Futurismo si sostituì con un ottimismo naturale e artificiale di forze novatrici e creatrici, alla nostalgia pessimista delle tradizioni da imitare. Sostituì la religione della velocità alla defunta calma contemplativa, la sintesi aggressiva e sorprendente alla minuziosa indagine psicologica.

Il Futurismo trasformò l'angoscia prodotta negli uomini dalle trionfali macchine liberatrici in estetica della macchina. Questa estetica ha come principio indiscutibile l'accelerazione del movimento della vita che, escludendo qualsiasi rallentamento o fermata, promette una super velocità e una super inquietudine.

Laurent Clarys scrive:

« Des artistes comme Marinetti avec le Futurisme semblent l'avoir